

## LA SENTENZA

Il giorno dopo la decisione della Cassazione sul divieto di vendita per i prodotti a base di canapa "leggera" il mondo politico si spacca sul futuro del settore. L'esperto Giovanni Serpelloni: «Ma i giudici hanno ascoltato la scienza»

## Le tappe

1

## La legge del 2016

Tutto comincia con l'approvazione della legge 242, nel 2016, inerente «la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa». Nel testo non si fa divieto esplicito di vendita dei prodotti derivati, anche se si parla solo di cosmetici e alimenti. Di qui la nascita e la diffusione dei cannabis shop

2

## Il parere del Ccs

A giugno del 2018, in seguito alla richiesta dell'allora ministro della Salute Beatrice Lorenzin, il Consiglio superiore di sanità si esprime in maniera fortemente critica rispetto alla cannabis light: «Non è esclusa la sua pericolosità». Il riferimento è in particolare agli effetti sui minori.

3

## Gli equivoci

Innanzi ai numerosi sequestri di prodotti nei cannabis shop, e ai ricorsi dei produttori, la questione finisce davanti alla Cassazione due volte nel giro di sei mesi. Ne escono due sentenze di segno opposto: la prima vieta la vendita di prodotti, la seconda invece la considera assolutamente lecita in base alla legge 242.

4

## La sentenza

Ieri la decisione a sezioni unite della Suprema Corte: vendere la cannabis light «è reato».

# «Cannabis, vi spiego perché la sentenza tutela i ragazzi»

VIVIANA DALOISO

«Una pietra tombale posata con buon senso, chiaramente suffragata da valutazioni di tipo scientifico. E che da oggi mette più al sicuro i nostri ragazzi». La sentenza della Cassazione sulla cannabis light, che ha gettato improvvisamente nel caos il mondo delle migliaia di produttori e commercianti impiegati nel settore della canapa, è la buona notizia che il professor Giovanni Serpelloni attendeva da mesi. Già capo del Dipartimento politiche antidroga della presidenza del Consiglio (dal 2008 al 2014), oggi diviso tra l'impegno come senior fellow del Drug policies institute all'Università della Florida e direttore del Dipartimento delle dipendenze di Verona, Serpelloni è anche l'unico scienziato ad aver effettuato delle ricerche sulla cannabis light.

Professore, cominciamo da qui. Nel dibattito acceso sulla cannabis light lei è sempre stato l'unico a snocciolare dei dati...

Il primo, fondamentale in queste ore in cui qualcuno sta già dando interpretazioni errate e chiaramente parziali della sentenza della Cassazione, è quello sul cosiddetto "effetto drogante" della cannabis light. Si parla sempre di "percentuale" di Thc necessario a rendere la cannabis drogante, riferendosi alla famosa soglia dello 0,5% che sarebbe rispettato da quella leggera. In realtà dal punto di vista medico si ragiona invece in termini di peso, cioè di grammatura: la dose di Thc in grado di creare effetti psicoattivi, cioè stupefacenti, oscilla tra i 4 e i 5 milligrammi. Ebbene, se compro 15 grammi di infiorescenze in un cannabis shop (e io l'ho fatto, insieme al mio gruppo di lavoro, analizzando il contenuto da 3 diversi Istituti universitari di medicina legale: Verona, Parma e Ferrara), troverò che ad essi corrispondono 15 milligrammi di principio attivo, quindi tre volte la dose drogante.

Cosa vuol dire? Semplicemente, che la cannabis light è una droga. D'altronde se si fuma abitualmente la cannabis light e si incappa in un test della polizia stradale, si risulta positivi. Questo non lo dice nessuno, però, nei cannabis shop. Niente da stupirsi, visto che la maggior parte dei prodotti che vengono venduti

sugli scaffali recano la scritta "non ad uso umano". E invece vengono fumati, inalati, ingeriti.

Che tipo di controllo sanitario esiste, su questi prodotti? Nessuno. E anche su questo si è sentito dire troppo poco, o forse niente. I prodotti a base

di cannabis light, compresi quegli olii che vengono esplicitamente vietati dalla sentenza della Cassazione e che contengono Cbd (cioè Cannabidiolo), sono a tutti gli effetti sostanze farmacologicamente attive. Hanno effetti farmacologici su chi le assume, nel ca-

so del Cbd per esempio in America lo si usa per curare l'epilessia nei bambini. Ebbene, nessuno di questi prodotti è passato al vaglio di controlli farmaceutici, nessuno ha ricevuto l'autorizzazione dell'Aifa, non c'è alcuna regolamentazione nella loro produzione e nella loro vendita.

Un pasticcio in qualche modo avallato dalla legge 242?

Nient' affatto. La legge regola semplicemente il settore della coltivazione e della trasformazione della canapa a livello industriale, in cui l'Italia è leader da sempre in particolare nel settore del tessile. Si è voluto piuttosto forzare la normativa, dal mio punto di vista, preparando il terreno culturale e commerciale in vista dell'auspicata legalizzazione da parte di varie organizzazioni e lobbies commerciali della cannabis in Italia. Punto su cui - non è un caso - quasi tutti i produttori di cannabis light fanno pressioni sulle istituzioni. Basta dare un'occhiata online.

E questo inganno culturale, secondo lei, c'è stato?

Absolutamente sì, soprattutto a danno degli adolescenti. Che - anche questo lo abbiamo dimostrato con una ricerca, condotta insieme a San Patrignano - in quasi la metà dei casi pensa che la cannabis light vada fumata e curi le malattie. E in 3 casi su 10, addirittura, pensa che anche la cannabis potenziata sia stata legalizzata. Dati dirompenti, se si considera che i principali consumatori di cannabis in Italia, e non solo, sono proprio gli adolescenti. Se tu normalizzi l'uso della cannabis, se ti spingi addirittura a pubblicizzarla (e anche questo è un reato) con tanto di foglie e slogan ambigui, se tutto il tuo marketing ruota attorno allo spinello (cartine, pipette...), che effetto ottieni su questa categoria già a rischio? La sentenza della Cassazione sistema le cose?

È una pietra tombale su questa deriva. E mette più al sicuro i nostri ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Serpelloni, già capo del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del Consiglio, oggi si divide tra l'impegno al Drug policies institute all'Università della Florida e quello di direttore del Dipartimento delle dipendenze di Verona

## LE REAZIONI

## I negozi sul piede di guerra

Class action e ricorsi: «Non ci stiamo ad essere criminalizzati»

Il futuro dei cannabis shop, all'indomani della sentenza spartiacque della Cassazione sulla cannabis light, è appeso a una percentuale: lo 0,5%. Trattasi della soglia che, secondo l'interpretazione più "morbida" della decisione dei giudici, stabilirebbe l'«effetto drogante» o meno dei prodotti commercializzati nei negozi. E che quindi, almeno secondo i principali produttori di cannabis leggera riuniti in Federcanapa e gruppi affini, ne consentirebbe ancora la vendita. Mentre però la politica si divide, tra chi agita la decisione della Cassazione contro la cannabis light come uno strumento per chiudere gli shop e chi ritiene che invece imponga di mettere mano a una legge più chiara, commercianti e rivenditori pensano per lo più a come resistere.

«Ho chiuso un pizzeria da asporto per aprire questo negozio, ora ci vogliono mettere sul lastrico dall'oggi al domani e senza alcuna colpa. E come se volessero combattere l'alcolismo vietando la vendita di birre analcoliche. Organizzeremo una class action», dice Gioel Magini, titolare del «Cannabis Amsterdam Store» di Sanremo. Una linea già allo studio dei principali studi legali che rappresentano i consorzi di

produttori e commercianti di canapa italiani, come anticipato ieri da *Avenire*. La proposta di far partire una azione legale di massa d'altronde riscuote molti consensi. «Sono d'accordissimo - spiega da Roma Paolo Molinari, presidente dei Confcanapa, una delle associazioni di categoria - Partiamo dalla raccolta firme per promuovere un settore che dà posti di lavoro e mettiamo insieme chi sta perdendo i soldi. Si sta facendo una battaglia ideologica contro un comparto che ogni anno fa aprire tremila partite Iva». «Ci vorrebbero un'unità associativa. Si muovono le organizzazioni come Concommercio», chiede Gennaro Maulucci, promotore della fiera itinerante Canapa Mundi, che proprio ieri apriva i battenti al Testaccio, quartiere storico romano. Intanto girando per i negozi - in Italia sono tra mille e 1.300 - si vedono saracinesche abbassate. Molti di quelli aperti hanno tolto dagli scaffali i prodotti sotto la lente della giustizia. C'è attesa e preoccupazione, si recrimina sulla «speculazione politica» che sta creando «fake news» sui prodotti a base di marijuana. Amarezza e preoccupazione anche tra i piccoli e medi produttori che hanno

dato vita a una nuova attività nel settore agricolo della canapa e che ora temono che anche i loro progetti (e i loro risparmi) vadano in fumo. «Abbiamo investito decine di migliaia di euro in una nuova attività e questa campagna politica è sbagliata non solo perché mette a rischio i posti di lavoro di un settore in espansione, ma perché criminalizza un mondo che nulla ha a che vedere con la droga», è l'opinione degli agricoltori. Carta, birra e farine i principali sbocchi delle attività, che non sembrano tuttavia essere penalizzati per ora dalla sentenza.

Ad esprimere ancora soddisfazione per il verdetto della Cassazione è il ministro dell'Interno, Matteo Salvini: «C'è una sentenza e le sentenze di solito si rispettano», commenta il titolare del Viminale, che già alcune settimane fa aveva emanato una direttiva per una stretta sui cannabis shop e la messa al bando delle infiorescenze della canapa. Esultano anche il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, mentre a frenare gli entusiasmi sono le amministrazioni comunali di Milano e Torino per esempio: «La censura totale è sbagliata». (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beppe GRILLO  
Comico e padre di M5s

«Il Cbd (ovvero il Cannabidiolo) estratto dalle coltivazioni legali di canapa potrebbe essere un mercato di enorme valore, sia sotto il profilo economico sia sotto quello medicale e sociale. Leggete e condividete».



Vasco ROSSI  
Cantante e autore

«Vietare la cannabis light è una vergogna. Sapete tutti come la penso, non bisognerebbe inserirla nella lista delle sostanze proibite. Altre sostanze più pesanti sono da vietare, ma di marijuana non è mai morto nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal'Italia

ROMA

### «Madame furto» portata in carcere

Deve scontare 25 anni, 7 mesi e 7 giorni di carcere. Sono 42 i furti addebitati a «Madame furto», la bosniaca di 32 anni più volte arrestata per borseggio. A marzo i carabinieri notificarono alla donna un provvedimento di custodia cautelare emesso dal tribunale di Roma. Ma le pene non vennero mai scontate per le gravidanze e i numerosi figli che la donna doveva accudire. Ieri i militari dell'Arma l'hanno di nuovo fermata mentre avvicinava i passeggeri di una metro. È stata portata a Rebibbia.

SALERNO

### Sconto di pena per l'attore Diele

Sconto di pena per l'attore Domenico Diele, condannato in appello dai giudici di Salerno a 5 anni e 10 mesi di reclusione. Il 33enne era stato condannato a 7 anni e 8 mesi per omicidio stradale al termine del giudizio abbreviato in quanto ritenuto colpevole della morte di Ilaria Dillillo, 48enne, travolta e uccisa mentre percorreva l'autostrada del Mediterraneo.

GENOVA

### Scontri CasaPound 26 le denunce

La Digos di Genova ha denunciato 26 persone dai 20 ai 56 anni, antagonisti, anarco-insurrezionalisti, per gli scontri avvenuti il 23 maggio durante un comizio di CasaPound quando venne manganellato e ferito dagli agenti un giornalista. Sono accusati, tra l'altro, di resistenza aggravata, danneggiamento, travasamento, lancio di fumiogeni, bottiglie e pietre. (D.Framb.)

## NECROLOGIE

La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, raccolta in preghiera, ricorda con affetto, stima e gratitudine

### MARIA TERESA VACCARI

già vice presidente nazionale per il settore giovani con Vittorio Bachelet e Mario Agnes, nella certezza che oggi partecipa alla festa senza fine della comunione dei santi.

ROMA, 1 giugno 2019

La direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Italia accompagna con la preghiera il ritorno alla casa del Padre della dr.ssa

### MARIA TERESA VACCARI

ricordandone il lungo e generoso servizio alla Chiesa universale ed alla Chiesa che è in Italia come delegata nazionale per le animatrici e gli animatori diocesani delle P.O.M.

ROMA, 1 giugno 2019

Il Signore, dopo lunga malattia vissuta con vera testimonianza cristiana, ha chiamato a Sé il

### ENRICO CORBARI

Si uniscono ai famigliari con la preghiera i consiglieri, i revisori e i dipendenti e collaboratori dell'Associazione Milanese Scuole Materne Amism nonché i consiglieri, i revisori e i dipendenti e collaboratori della Fondazione Scuola Materna Autonoma nella quale il caro dott. Enrico Corbari ha profuso energie con passione ed impegno.

MILANO, 1 giugno 2019

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVO ALLARME SU ADOLESCENTI E DIGITALE

## I pediatri: «Ecco quando l'overdose da smartphone può diventare dipendenza»

LUCIANO MOIA

Digitale e adolescenti. Dopo la decisione dell'Organizzazione mondiale della salute che ha inserito la dipendenza da videogiochi nell'elenco delle patologie riconosciute, e i dati diffusi dal Dipartimento di neuropsichiatria del Policlinico di Milano sull'aumento delle sofferenze psichiatriche di ragazzi e adolescenti a causa anche dei mutamenti tecnologici - così rapidi da disorientare la psiche dei nativi digitali - anche i pediatri confermano i rischi da overdose da smartphone. Nel corso del congresso nazionale della Società italiana di pediatria (Sip) che si sta svolgendo a Bologna, è stato presentato uno studio che approfondisce gli effetti derivanti da un utilizzo smodato di smartpho-

ne, videogiochi e altri device elettronici. L'analisi, simile a quella già tracciata nei giorni scorsi su queste pagine da Stefano Benzoni, neuropsichiatra del Policlinico, mette in luce i rischi della connessione multipla e permanente h24. Troppe ore chini sui vari schermi di cui si servono i ragazzi - spiegano i pediatri - causano sicuramente problemi di natura ortopedica, oculistica e psicologica. Ecco quindi bruciore e irritazione agli occhi, difficoltà nel prendere sonno, dolore al collo e alle spalle, distrazioni frequenti durante le ore scolastiche. Lo studio, che riguarda preadolescenti e adolescenti (11-17 anni), conferma quanto già evidenziato in Paesi come la Cina e la Corea che dispongono di statistiche su vasta scala riguardanti le conseguenze patologiche delle tecnologie digitali. In parti-

Gli specialisti: sempre più numerosi i ragazzi per cui l'uso smodato del telefonino si traduce in ansia e comportamenti compulsivi, senza contare problemi agli occhi e dolori articolari

colare in Corea - dove la dipendenza da smartphone è riconosciuta come una patologia non meno grave di alcol e droga - quasi 9 studenti su 10 ne risultano affetti. In Italia non siamo così lontani. L'85% dei ragazzi tra 11 e 17 anni usa quotidianamente il telefonino, il 72% naviga tutti i giorni (4 anni fa la percentuale si fermava al 56%). E sono le ragazze quelle più accanite se è vero che l'87% usa lo smartphone in modo compulsivo. Lo studio permet-

te di accertare inoltre che l'accesso a internet avviene con il telefonino in 7 casi su 10 e che 6 ragazzi su 10 controllano social e messaggi vari prima di addormentarsi. Non solo, il 63% usa lo smartphone a scuola, il 50% dichiara di trascorrere da 3 o 6 ore con il telefonino in mano anche nelle ore extrascolastiche. Cosa devono fare allora i genitori? «Servono dialogo e regole chiare», spiega il presidente della Società italiana di pediatria, Alberto Villani. «I genitori devono mantenere sempre una comunicazione efficace con i propri figli, perché una buona relazione contribuisce a favorire un corretto uso delle tecnologie digitali. Ma è indispensabile anche stabilire regole e limiti chiari: mai a tavola, mai mentre si fanno i compiti, a meno che non siano di ausilio per lo studio, mai nei

momenti in cui la famiglia è riunita, mai prima di andare a dormire».

Entrando nello specifico dei vari disturbi possibili, lo studio della Società di pediatria concentra l'attenzione su una serie di possibili patologie. La dipendenza psicologica si evidenzia con la comparsa di ansia e irritabilità dopo un periodo di astinenza, sbalzi d'umore, isolamento, perdita del controllo di sé.

Anche il sonno è un indicatore importante. In media si perdono sino a 6 ore e mezzo a settimana. L'uso di smartphone prima di dormire ha un impatto negativo sul ritmo circadiano perché causa eccitazione e difficoltà ad addormentarsi. Altri conseguenze sono un calo nell'apprendimento e nell'aumento della disattenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA